

Sigmund Freud

**TEORIE SESSUALI DEI BAMBINI**  
(1908)

Teorie sessuali dei bambini (1908) è tratto dal vol. 5 dell'edizione delle Opere di Sigmund Freud, Boringhieri, Torino 1985, pp. 447 – 465, nella traduzione di Emilio A. Panaitescu. Si sono conservate solo le note al piede della pagina di pugno di Freud.

**I**l materiale su cui la seguente esposizione si basa deriva da diverse fonti. Anzitutto dall'osservazione diretta di ciò che i bambini dicono e fanno, in secondo luogo dalle comunicazioni di nevrotici adulti, i quali durante un trattamento psicoanalitico raccontano ciò che ricordano coscientemente della loro infanzia, e in terzo luogo dalle conclusioni, dalle costruzioni e dai ricordi inconsci trasferiti nella coscienza che si ottengono dalla psicoanalisi dei nevrotici.

Che la prima di queste tre fonti non abbia di per sé sola fornito tutto quello che c'è da sapere, lo si deve all'atteggiamento adottato dagli adulti nei confronti della vita sessuale infantile; poiché ai bambini non viene attribuita alcuna attività sessuale, non viene fatto alcuno sforzo per osservarla, mentre d'altra parte le manifestazioni di tale attività che meriterebbero attenzione vengono represses. La possibilità di attingere alla fonte più genuina e più copiosa è pertanto assai limitata. Ciò che si ottiene dalle comunicazioni non influenzate che adulti fanno dei propri ricordi d'infanzia coscienti soggiace in grandissima misura all'obiezione di poter essere contraffatto nello sguardo retrospettivo, e dovrà inoltre venir valutato tenendo conto del fatto che quelli che se ne rendono garanti sono divenuti nevrotici. Quanto al materiale che può venir attinto alla terza fonte, esso soggiace a tutte le contestazioni che solitamente vengono accampate contro l'attendibilità della psicoanalisi e la certezza delle conclusioni che ne discendono; la fondatezza di un tale giudizio non può pertanto venir presa in

esame qui; mi limiterò ad assicurare che colui che conosce ed esercita la tecnica psicoanalitica acquista piena fiducia nei risultati di questa.

Non posso rispondere della completezza dei miei risultati, ma soltanto dello scrupolo che ho messo nel cercare di ottenerli.

Un problema difficile è decidere in quale misura ciò che qui viene detto sui bambini in generale possa applicarsi a tutti i bambini, cioè a ogni bambino singolo. Il peso dell'educazione e la diversa intensità della pulsione sessuale rendono indubbiamente possibili nel comportamento sessuale del bambino notevoli variazioni individuali, e influenzano in particolar modo sul primo manifestarsi nel tempo dell'interesse sessuale del bambino. Non ho quindi articolato la mia esposizione secondo epoche successive dell'infanzia, ma ho raccolto insieme ciò che nei diversi bambini si fa valere ora prima ora più tardi. Sono convinto che nessun bambino — nella misura in cui è mentalmente normale o anche soltanto dotato di ragione — può evitare di occuparsi dei problemi sessuali negli anni precedenti la pubertà.

Non faccio gran conto dell'obiezione che i nevrotici costituiscono una categoria di persone a parte, caratterizzata da una predisposizione degenerativa, sicché non sarebbe consentito arguir nulla dalla loro infanzia a proposito di quella di altri. I nevrotici sono uomini come gli altri, non possono venir nettamente separati dai normali, e nella loro infanzia non è sempre facile distinguerli da quelli che in seguito restano sani. Uno dei risultati più validi delle nostre ricerche psicoanalitiche è che le loro nevrosi non hanno un contenuto psichico partico-

lare, tale cioè da caratterizzarli a esclusione di altri, ma che essi invece, come dice C. G. Jung, soffrono degli stessi complessi con cui anche noi, persone sane, siamo alle prese. La differenza sta solo nel fatto che i sani riescono a padroneggiare tali complessi senza danni notevoli e dimostrabili in pratica, laddove invece nei nervosi la repressione di tali complessi riesce solo a prezzo di costose formazioni sostitutive, cioè in pratica non riesce. Nell'infanzia i nervosi sono ovviamente assai più vicini ai normali che durante il resto della vita, e quindi non riesco a scorgere un errore di metodo nell'uso di comunicazioni fatte da nevrotici sulla loro infanzia al fine di trarre conclusioni per analogia sulla vita dei bambini normali. Considerato poi che molto spesso i futuri nevrotici sono costituzionalmente caratterizzati da una pulsione sessuale particolarmente forte e da una tendenza alla maturazione e alla manifestazione precoce di quella pulsione, essi ci consentono di individuare molte cose dell'attività sessuale infantile in modo più penetrante e chiaro di quanto non sarebbe possibile alla nostra capacità di osservazione — pur sempre ottusa — nel caso degli altri bambini. Il reale valore di queste comunicazioni di nevrotici adulti potrà tuttavia essere apprezzato soltanto quando, sull'esempio di Havelock Ellis, avremo ritenuto di dover raccogliere anche i ricordi d'infanzia di adulti sani.

A causa dell'inclemenza di circostanze esterne non meno che interne, i resoconti che seguiranno fanno riferimento in prevalenza allo sviluppo sessuale di un sesso solo, quello maschile. Ma non v'è ra-

gione che il valore di una raccolta come quella che qui tento sia meramente descrittivo. La conoscenza delle teorie sessuali dei bambini, nella forma che assumono nel loro pensiero, può essere interessante in diverse direzioni, sorprendentemente perfino aiuta a comprendere i miti e le fiabe. Essa rimane indispensabile per giungere a capire le nevrosi stesse, nel cui ambito queste teorie fanciullesche sono ancora valide e acquistano un influsso determinante sulla forma via via assunta dai sintomi.

**S**e, dopo aver rinunciato alla nostra corporeità, potessimo, puri esseri pensanti, guardare con occhi nuovi le cose di questa terra, ad esempio da un altro pianeta, nulla colpirebbe forse maggiormente la nostra attenzione dell'esistenza fra gli esseri umani di due sessi, i quali, pur simili in tante cose, dimostrano la loro diversità attraverso i contrassegni più esteriori. Ora non sembra che anche i bambini scelgano come punto di partenza delle loro ricerche sui problemi sessuali questo dato di fatto fondamentale. Dal momento che conoscono il padre e la madre fin da quando ricordano qualcosa della loro vita, ne accettano l'esistenza come una realtà che non richiede ulteriori indagini; e allo stesso modo si comporta il maschietto nei confronti di una sorellina da cui lo separi la piccola differenza di età di uno o due anni.

La sete di sapere dei bambini non si desta a questo riguardo spontaneamente, quasi per un bisogno innato di causalità, ma solo sotto il pungolo delle pulsioni egoistiche che li dominano, allorquando — forse. dopo il compimento del secondo anno di vita — si trovano messi di fronte all'arrivo di un nuovo venuto. Quanto ai bambini la cui casa non è visitata da altre nascite, essi sono in grado di trasferirsi in questa situazione basandosi sulle osservazioni da loro fatte in altre case. Il venir meno, direttamente sperimentato o giustamente temuto, delle premure da parte dei genitori, il presentimento di dovere d'ora in poi spartire per sempre ogni possesso con il nuovo venuto hanno per effetto di risvegliare la vita emotiva del bambino e ne acquiscono la ca-

pacità di pensare. Il bambino più grandicello manifesta palese ostilità nei confronti del rivale, ostilità che trova sfogo nel rude giudizio dato del medesimo, o in desideri come quello che “la cicogna se lo possa riprendere”, e porta a volte persino a piccoli attentati all’essere indifeso che giace nella culla. Un maggiore divario di età indebolisce di solito l’espressione di tale ostilità primaria; anzi in età più tarda, qualora manchino fratelli o sorelle, può prendere il sopravvento il desiderio di avere un compagno di giuochi, come quelli che il bambino ha potuto osservare altrove.

Sotto la spinta di questi sentimenti e di queste apprensioni il bambino giunge a occuparsi del primo grandioso problema della vita e si pone la domanda da dove vengano i bambini, la quale senza dubbio in principio era piuttosto “da dove venisse quel particolare bambino che lo disturba”. L’eco di questa prima enigmatica domanda appare percepibile in innumerevoli enigmi del mito e della leggenda; come ogni ricerca, questo problema è un prodotto dell’urgenza vitale, quasi che al pensiero fosse affidato il compito di prevenire il ripetersi di eventi a tal punto temuti. Supponiamo tuttavia che il Pensiero del bambino tosto si liberi da questa sua urgenza e prosegua nelle sue operazioni come pulsione di ricerca indipendente. Se il bambino non è già troppo intimidito sceglie prima o poi il cammino più breve, quello cioè di pretendere una risposta dai genitori o dalle persone che di lui si occupano, i quali ai suoi occhi rappresentano la fonte del sapere. Questo metodo tuttavia fallisce. Il bambino riceve o una risposta eva-



siva o un rimprovero per la sua curiosità, oppure viene messo a tacere con quel significativo ragguaglio mitologico che nei paesi tedeschi suona così: “La cicogna porta i bambini dopo essere andata a tirarli fuori dall’acqua.” Ho motivo di ritenere che un numero di bambini assai più grande di quello che i genitori non suppongano è insoddisfatto di questa soluzione e solleva contro di essa vigorosi dubbi, anche se non sempre apertamente ammessi. So di un bambino di tre anni il quale, dopo aver ottenuto quella spiegazione, con terrore della sua governante scomparve e fu ritrovato sulla riva del grande stagno adiacente al castello in cui abitava. Era corso fin lì per osservare i bambini nell’acqua. So di un altro il quale non riusciva a esprimere la propria esitante incredulità se non affermando di sapere meglio come stanno le cose: non sarebbe la cicogna a portare i bambini, ma... l’airone. Da molte comunicazioni risulta, a mio avviso, che i bambini rifiutano di credere alla teoria della cicogna e che a partire da questo primo inganno e ripulsa alimentano in sé una sfiducia nei confronti degli adulti, acquistano il sospetto di qualcosa di proibito il cui accesso è loro precluso dai “grandi”, e coprono pertanto di segretezza le loro ulteriori indagini. In tal modo tuttavia hanno anche l’occasione di vivere per la prima volta un “conflitto psichico”; dal momento che possibili spiegazioni per cui avvertono una preferenza di natura pulsionale, e che però non sono “giuste” agli occhi dei grandi, vengono a contrapporsi a spiegazioni sostenute dall’autorità dei “grandi”, senza per questo risultare loro accette. Da tale conflitto psichico può ben presto originarsi

una “scissione psichica”; la spiegazione connessa con l’ “essere buoni”, ma altresì con la sospensione della riflessione, diventa quella dominante, cosciente; l’altra spiegazione, per la quale il lavoro esplorativo ha nel frattempo fornito nuove prove, cui tuttavia non è consentito di essere valide, diventa quella repressa, “inconscia”. Viene in tal modo a costituirsi il “complesso nucleare” della nevrosi.

L’analisi di un bambino di cinque anni, iniziata dal padre e trasmessami perché la pubblicassi, mi ha di recente fornito la prova inconfutabile della giustezza di un convincimento sulle cui tracce mi avevano portato da tempo le psicoanalisi di adulti. So adesso che il cambiamento apportato dalla gravidanza alla madre non sfugge all’occhio acuto del bambino e che quest’ultimo dopo un po’ è ottimamente in grado di stabilire l’esatta connessione tra l’accresciuta mole del corpo della madre e la comparsa del bambino. Nel caso menzionato il bambino aveva tre anni e mezzo quando gli nacque la sorellina, e quattro anni e nove mesi quando lasciò indovinare, attraverso le più inconfondibili allusioni, di saperne di più. Questa conoscenza precoce viene tuttavia sempre tenuta segreta e successivamente, in corrispondenza delle ulteriori vicende dell’esplorazione sessuale del fanciullo, rimossa e dimenticata.

La “favola della cicogna” non fa quindi parte delle teorie sessuali infantili; al contrario, osservando gli animali, che così poco nascondono la loro vita sessuale e ai quali egli si sente così affine, il bambino sempre meno ci crede. Con la conoscenza, da lui raggiunta in modo

autonomo, del fatto che i bambini crescono nel corpo della madre, egli sarebbe sulla giusta strada per risolvere il problema che per primo ha messo a prova il suo potere di pensare. Continuando tuttavia ad andare avanti, egli trova un impedimento in una ignoranza ` cui non gli è possibile rimediare e in false teorie che gli vengono imposte dallo stato della sua sessualità.

Queste false teorie sessuali, che ora prenderò in esame, presentano tutte una caratteristica assai singolare. Pur essendo grottescamente fuori strada, ciascuna di esse contiene una parte di schietta verità, analoghe in questo ai tentativi, considerati “geniali”, fatti dagli adulti per risolvere i più ardui problemi che l'universo pone all'intelletto umano. Quello che in tali teorie vi è di corretto e di azzeccato, si spiega per il fatto che esse hanno origine nelle componenti della pulsione sessuale che sono attive già nell'organismo del bambino: tali supposizioni scaturiscono infatti non da un arbitrio psichico o da impressioni casuali, ma dalle necessità della costituzione psicosessuale, ed è per questo che possiamo parlare di teorie sessuali dei bambini tipiche e che troviamo, in tutti i bambini la cui vita sessuale è a noi accessibile, le stesse opinioni erranee.

La prima di queste teorie si riallaccia alla mancata osservazione, da noi indicata all'inizio come caratteristica del bambino, delle differenze tra i sessi. Essa consiste nell'attribuire a tutti gli esseri umani, incluse le femmine, un pene, come quello che il maschietto conosce dal proprio corpo. Proprio nella costituzione sessuale che dobbiamo

riconoscere come quella “normale”, già nell'infanzia il pene è la zona erogena principale, l'oggetto sessuale autoerotico più importante. Logicamente quindi la stima in cui è tenuto si rispecchia nell'incapacità di immaginare una persona a sé simile che sia priva di questa fondamentale parte costitutiva. Quando il maschietto vede i genitali di una sorellina, ciò che egli dice mostra che il suo pregiudizio è già abbastanza forte da falsarne la percezione; egli non osserva in qualche modo la mancanza del membro, ma dice invariabilmente, come per consolare e rettificare: “Il... è però ancora piccolo; solo quando lei sarà più grande, crescerà.” La rappresentazione della donna provvista di pene ritorna anche in seguito nei sogni dell'adulto; nello stato di eccitamento sessuale notturno egli butta a terra una donna, la denuda e si prepara al coito, allorché la vista del membro ben sviluppato al posto dei genitali femminili pone termine al sogno e all'eccitamento. I numerosi ermafroditi dell'antichità classica riproducono fedelmente questa rappresentazione che è di tutti nel periodo dell'infanzia; è possibile osservare che essa non riesce ingrata alla maggior parte delle persone normali, laddove le formazioni di fatto ermafroditiche dei genitali che la natura consente destano quasi sempre il più grande ribrezzo.

Se tale rappresentazione della donna provvista di pene si “fissa” nel bambino, se resiste a tutti gli influssi della vita successiva e rende il maschio incapace di rinunciare alla presenza del pene nel proprio oggetto sessuale, l'individuo è destinato a divenire, ferma restando la normalità della sua vita sessuale sotto altri aspetti, un omosessuale, a

cercare i propri oggetti sessuali fra i maschi che per altre caratteristiche somatiche e psichiche gli ricordano la donna. La donna reale, così come successivamente viene da lui conosciuta, gli rimane un oggetto sessuale impossibile, dal momento che è priva dell'attrattiva sessuale essenziale; anzi, se correlativa a un'altra impressione della sua vita infantile, può divenirgli ripugnante. Il bambino dominato principalmente dall'eccitamento del pene abitualmente si procura piacere stimolandolo con la mano; allora viene colto sul fatto dai genitori o da chi si prende cura di lui e spaventato con la minaccia che gli verrà tagliato il membro. L'effetto di tale "minaccia di evirazione", straordinariamente profondo e durevole, è proporzionato al valore che egli attribuisce a questa parte del corpo. Leggende e miti attestano lo sconvolgimento della sua vita emotiva, l'orrore che si riallaccia al complesso di evirazione, il quale verrà anche più tardi ricordato dalla coscienza con la ripugnanza che si merita. I genitali femminili — scorti successivamente e interpretati come l'effetto di una mutilazione — richiamano alla memoria questa minaccia, destando nell'omosessuale orrore anziché piacere. Questa reazione non può più in alcun modo venir modificata quando l'omosessuale apprende dalla scienza che la supposizione del bimbo per cui anche la donna sarebbe in possesso di un pene non è tanto lontana dal vero. L'anatomia ha riconosciuto all'interno delle pudende femminili, nel clitoride, l'organo omologo al pene; e la fisiologia dei processi sessuali ha potuto aggiungere che questo piccolo pene destinato a non crescere si comporta di fatto nell'infanzia

della donna come un vero e proprio pene, talché esso diviene la sede di eccitamenti che inducono a toccarlo, la sua eccitabilità conferisce all'attività sessuale della bimba carattere maschile, ed è necessario che sopravvenga la rimozione negli anni della pubertà perché, scomparsa questa sessualità maschile, venga fuori la donna. Il fatto che in molte donne la funzione sessuale si atrofizzi, o perché il tenace persistere di tale eccitabilità clitoridea le rende insensibili nel coito, o perché la rimozione sopravviene in misura eccessiva al punto da venir parzialmente compensata da formazioni isteriche sostitutive, non dà torto alla teoria sessuale infantile per cui la donna possiede come l'uomo un pene.

È facile osservare che la femminuccia condivide pienamente il parere del fratello. Essa sviluppa per questa parte del corpo del maschio un grande interesse, che non tarda tuttavia a essere retto dall'invidia. Si sente in svantaggio, fa tentativi di urinare nella posizione che il possesso del grosso pene consente al maschio, e quando manifesta il desiderio: "Mi piacerebbe essere un maschio", sappiamo a quale mancanza tale desiderio deve portare rimedio.

Se il bambino potesse tener dietro a ciò cui allude l'eccitamento del pene, si porterebbe assai più vicino alla soluzione del suo problema. Che il bambino cresca nel corpo della madre non è evidentemente una spiegazione sufficiente. Come vi arriva? Cosa dà inizio al suo sviluppo? Che il padre c'entri per qualche verso è probabile; egli afferma

infatti che il bambino è anche il suo bambino<sup>1</sup>. D'altronde anche il pene svolge certamente la sua parte in questi processi misteriosi; ne è prova il fatto che, a tutto questo lavoro del pensiero, il pene si eccita. Con questo eccitamento sono collegati impulsi di cui il bambino non riesce a rendersi conto, oscuri impulsi a un fare violento, a penetrare, a mandare in frantumi, ad aprire in qualche luogo un buco. Quando però il bambino appare in tal modo sulla miglior via per postulare l'esistenza della vagina e considerare la penetrazione della madre a opera del pene paterno come quell'atto che dà origine al bambino nel corpo della madre, a questo punto l'indagine s'interrompe lasciandolo perplesso. Gli si para infatti di fronte la teoria secondo cui la madre possiede un pene come un maschio e l'esistenza della cavità che accoglie il pene gli rimane nascosta. È facile supporre che il fallimento di questo sforzo di pensiero faciliti il rigetto e la dimenticanza dello sforzo stesso. Questo rimuginare e dubitare diviene, tuttavia, esemplare per ogni ulteriore lavoro mentale volto a risolvere dei problemi, e il primo insuccesso ha un effetto paralizzante su tutti i tempi avvenire.

Il fatto di non conoscere la vagina consente inoltre al bambino di credere anche nella seconda delle sue teorie sessuali. Se il bambino cresce nel corpo della madre e ne viene poi espulso, ciò può avvenire soltanto attraverso l'unico percorso disponibile costituito dall'apertura anale. Il bambino deve venir evacuato come un escremento, come feci.

---

<sup>1</sup> Vedi a questo riguardo l' *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni* (1908) [Il caso del piccolo Hans].

Nella fanciullezza, allorché questo stesso problema diviene oggetto della riflessione solitaria o della discussione tra due fanciulli, i ragguagli forniti sono presumibilmente che il bambino esce dall'ombelico che si apre, o che viene estratto dal ventre dopo che questo è stato tagliato, come accade al lupo nella favola di Cappuccetto Rosso: tali teorie vengono sostenute ad alta voce e poi ricordate anche coscientemente, esse non contengono più nulla di indecente. Quegli stessi fanciulli hanno ormai completamente dimenticato di avere da piccoli creduto a un'altra teoria sulla nascita, cui ora si oppone la rimozione, sopravvenuta nel frattempo, delle componenti sessuali anali. Allora l'evacuazione era qualcosa di cui nella stanza dei bambini si poteva parlare senza timore e il bambino non era ancora così lontano dalle proprie inclinazioni costituzionalmente coprofile; non era in alcun modo degradante venire al mondo come un mucchio di feci che il disgusto non aveva ancora condannato. La teoria cloacale, esatta nel caso di tanti animali, era la più ovvia e la sola che potesse imporsi come probabile al bambino piccolo.

Stando così le cose, era soltanto logico che il bambino non ammettesse il doloroso privilegio della donna di partorire bambini. Se i bambini vengono partoriti attraverso l'ano, l'uomo può partorire non meno della donna. Il maschietto può quindi anche fantasticare di mettere lui stesso al mondo dei bambini, senza che per questo occorra incolparlo di inclinazioni femminili. Egli si limita in tal modo a manifestare il suo erotismo anale ancora desto.



Quando la teoria cloacale si mantiene nella coscienza durante la fanciullezza, cosa che a volte avviene, essa porta con sé anche una soluzione, a dire il vero non più primaria, del problema relativo all'origine dei bambini. Le cose si svolgono come nella favola: si mangia una data cosa e se ne riceve un bambino. La malattia mentale fa poi rivivere la teoria infantile della nascita. La maniaca conduce, ad esempio, il medico che la visita a un mucchietto di feci depositato in un angolo della sua cella e gli dice ridendo: “Questo è il bambino che oggi ho partorito.”

La terza fra le teorie sessuali tipiche si ha nei bambini quando questi, per una delle occasioni che possono capitare in ogni casa, diventano testimoni del rapporto sessuale tra i genitori, che tuttavia sono in grado di percepire soltanto in modo assai incompleto. Quale che sia comunque la parte di esso che cade sotto la loro osservazione — che si tratti della reciproca posizione delle due persone o di rumori o di talune circostanze accessorie — essi giungono sempre a una stessa concezione, che potremmo chiamare concezione sadistica del coito. Essi vedono cioè in esso qualcosa che la parte più forte infligge con la violenza a quella più debole e lo paragonano — soprattutto i maschi — a una zuffa simile a quelle che essi conoscono dalle loro esperienze di bambini e cui peraltro non manca di frammischiarsi l'eccitamento sessuale. Non ho potuto stabilire che i bambini, osservando ciò che avviene tra i genitori, vi riconoscano il pezzo occorrente per la soluzione del problema della nascita; più spesso, si direbbe che questo

nesso venga da loro misconosciuto, proprio perché hanno dato dell'atto d'amore una simile interpretazione in termini di atto di violenza. Ma il fatto che essi capiscano le cose in questo modo dà l'impressione di per sé che si tratti di un ritorno di quell'oscuro impulso all'agire crudele che si riallacciava, in occasione della prima riflessione sull'enigma dell'origine dei bambini, all'eccitamento del pene. Non deve nemmeno venir esclusa la possibilità che quel medesimo impulso sadico precoce, che era stato sul punto di portare alla scoperta del coito, si sia prodotto sotto l'influsso di oscurissimi ricordi dell'amplesso tra i genitori, il cui materiale era stato dal bambino assorbito quando ancora nei primi anni di vita condivideva la camera da letto con i genitori, senza che allora venisse impiegato<sup>2</sup>.

La teoria sadistica del coito che, da sola, conduce in errore, laddove invece avrebbe potuto fornire una verifica, è ancora una volta l'espressione di una delle componenti sessuali innate (che nel singolo bambino può essere più o meno accentuata) e pertanto fino a un certo punto è nel giusto; essa infatti parzialmente scopre quella che è l'essenza dell'atto sessuale e la "lotta dei sessi" che lo precede. Non di rado il bambino è anche in condizione di portar sostegno a questa sua concezione, attraverso percezioni accidentali che egli comprende in parte rettamente, in parte ancora una volta in modo falso o addirittura rovesciato. In molti matrimoni la donna di fatto invariabilmente rical-

---

<sup>2</sup> Nel libro autobiografico *Monsieur Nicolas*, pubblicato nel 1794, Restif de la Bretonne conferma questo malinteso sadistico sul coito, nel racconto di un'impressione da lui avuta nel suo quarto anno di vita.

citra all'amplesso maritale, apportatore per lei, invece del piacere, del rischio di una nuova gravidanza, e la madre può quindi dare al bambino ritenuto dormente (o che finge di dormire) un'impressione che non può essere interpretata altrimenti che come un difendersi contro un atto di violenza. Altre volte l'intero matrimonio offre all'attento bambino lo spettacolo di un'incessante lite, espressa in parole sonanti e in gesti ostili; il bambino non ha quindi bisogno di meravigliarsi se questa lite si prolunga anche durante la notte e alla fine viene conclusa con gli stessi metodi che egli suole impiegare nei rapporti con i suoi fratelli o compagni di giuoco.

Il bambino vede inoltre confermata la sua concezione anche quando scopre tracce di sangue nel letto o sulla biancheria della madre. Queste sono per lui una prova del fatto che durante la notte ha avuto nuovamente luogo un simile assalto del padre alla madre, laddove noi interpreteremmo questa medesima traccia recente di sangue piuttosto come l'indizio di una pausa nei rapporti sessuali. Più d'una volta l'altrimenti inspiegabile "orrore per il sangue" dei nervosi trova la propria spiegazione in questo nesso. L'errore del bambino copre anche questa volta un frammento di verità; in talune ben note circostanze la traccia di sangue viene infatti senz'altro giudicata come segno del fatto che il rapporto sessuale ha avuto inizio.

Attinente in modo meno diretto all'insolubile problema della provenienza dei bambini, anche quello della natura e del contenuto dello stato che ha nome "essere sposati" occupa la mente del bambi-

no, ed egli risponde a questo interrogativo diversamente secondo che in lui si sia verificata o no la coincidenza di percezioni casuali concernenti i genitori con pulsioni proprie che hanno mantenuto un colorito piacevole. Ciò che appare comune a tutte queste risposte è che egli si ripromette dall'essere sposato un piacevole soddisfacimento e vi suppone una noncuranza nei riguardi del pudore. La concezione, che ho trovato più di frequente, è che “orinano l'uno davanti all'altra”; una variante, che sembra accennare simbolicamente a una conoscenza più estesa, è che “il marito orina nel vaso da notte della moglie”. Altre volte il senso del matrimonio è posto nel fatto che “ci si mostra a vicenda il didietro” (senza provare vergogna). In un caso in cui l'educazione era riuscita a differire di un tempo particolarmente lungo la conoscenza sessuale, una ragazza di quattordici anni che già aveva cominciato ad avere le mestruazioni si fece, in base alle sue letture, l'idea che l'essere sposati consista in un “miscuglio del sangue”, e, poiché sua sorella non aveva ancora i suoi cicli, l'impudica cercò di assalire una visitatrice che aveva confessato di avere proprio allora i mestruai, al fine di costringerla a questo “miscuglio di sangue”.

Le opinioni infantili sulla natura del matrimonio, che non di rado vengono mantenute dal ricordo cosciente, hanno grande importanza per la sintomatologia della successiva malattia nevrotica. Esse si esprimono dapprima nei giuochi dei bambini, in cui l'uno fa con l'altro ciò che per lui costituisce l'essere sposati; più tardi, poi, il desiderio di essere sposato può scegliersi la forma di espressione infantile, manife-

standosi in una fobia, che è in un primo momento irriconoscibile, o in un corrispondente sintomo<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> I giochi più significativi per le future nevrosi sono il “giuoco del dottore” e quello “del papà e della mamma”.

**S**arebbero queste le più importanti teorie sessuali del bambino che siano, insieme, tipiche, prodotte negli anni della seconda infanzia e sorte spontaneamente, sotto il solo influsso delle componenti pulsionali del sesso. So di non essere riuscito né a presentare un materiale completo né a costruire una connessione priva di lacune con la rimanente vita dei bambini. Posso qui aggiungere alcune singole osservazioni supplementari, di cui altrimenti ogni persona informata sentirebbe la mancanza.

Così ad esempio, la significativa teoria secondo la quale si può avere un bambino per mezzo di un bacio, tradisce ovviamente il predominio della zona erogena orale. In base alla mia esperienza, questa teoria è esclusivamente femminile e assume talora carattere patogeno in fanciulle la cui indagine sessuale ha subito nell'infanzia le più forti inibizioni.

Una delle mie pazienti è giunta attraverso un'osservazione casuale alla teoria della couvade, che notoriamente presso taluni popoli è un costume generale e che probabilmente ha lo scopo di opporsi ai dubbi mai sufficientemente messi a tacere relativi alla paternità. Poiché uno zio piuttosto bizzarro rimase in casa per giorni interi dopo la nascita del proprio bambino e ricevette i visitatori in veste da camera, essa ne concluse che entrambi i genitori concorrono alla nascita e che devono andare a letto insieme.

L'informazione sessuale raggiunge i fanciulli intorno al decimo o undicesimo anno di vita. Un fanciullo, cresciuto in condizioni sociali

meno inibite o che ha avuto più fortunate occasioni di osservare, comunica agli altri quello che sa; in tal modo infatti può sentirsi maturo e superiore. Quello che i bambini in tal modo apprendono è perlopiù esatto; viene cioè loro rivelata l'esistenza della vagina e il fine di questa. Per il resto, tuttavia, queste spiegazioni che essi ricevono l'uno dall'altro contengono non di rado del falso, residui delle anteriori teorie sessuali infantili. Quasi mai sono complete ed esaurienti ai fini della soluzione dell'antichissimo problema. Come in precedenza l'ignoranza riguardo alla vagina, così ora quella riguardo al seme ostacola la comprensione dell'intero contesto. Il bambino non può indovinare che dal membro maschile viene emessa anche una sostanza diversa dall'urina, e talora una "innocente fanciulla" si mostra sdegnata perfino nella notte di nozze per il fatto che il marito "orina in lei". A queste informazioni ottenute negli anni della prepubertà si riallaccia un rinnovato slancio dell'esplorazione sessuale del bambino; ma le teorie che i fanciulli ora producono non hanno più la tipica e originaria impronta, che era caratteristica di quelle primarie piccolo-infantili, allorché le componenti sessuali infantili potevano senza inibizioni e cambiamenti trovare espressione in teorie. I successivi sforzi di pensiero intesi a risolvere l'enigma sessuale non mi sono sembrati meritevoli di essere raccolti; essi inoltre possono in misura assai limitata pretendere ancora a un significato patogeno. La loro molteplicità dipende naturalmente in primo luogo dalla natura della spiegazione ottenuta; la loro importanza tuttavia sta piuttosto nel fatto che ridestano

le tracce divenute inconsce di quel primo periodo dell'interesse sessuale, di modo che non di rado ad esse si riallaccia un'attività sessuale masturbatoria e parte dell'affrancamento emotivo dai genitori. Donde il verdetto di condanna degli educatori, secondo cui una spiegazione del genere "corromperebbe" in questi anni i bambini.

Alcuni pochi esempi possono indicare quali elementi entrano spesso a far parte di queste tarde congetture sulla vita sessuale su cui si soffermano i fanciulli. Una fanciulla ha udito dalle compagne di scuola che il marito dà alla moglie un uovo, che questa cova nel suo corpo. Un ragazzo, che ha udito anch'egli dell'uovo, identifica, quest' "uovo" con ciò che volgarmente viene chiamato allo stesso modo, vale a dire con il testicolo, e si rompe la testa per sapere come in tal caso il contenuto dello scroto possa di continuo rinnovarsi. Raramente le spiegazioni sono esaurienti al punto da prevenire sostanziali incertezze sui fatti sessuali. Le ragazze possono, ad esempio, giungere ad aspettarsi che il rapporto sessuale abbia luogo una volta sola, ma che allora in compenso abbia una durata lunghissima, ventiquattr'ore, e che da questa volta sola provengano l'uno dopo l'altro tutti i bambini. Si potrebbe pensare che queste fanciulle abbiano acquistato conoscenza del processo di riproduzione tipico di certi insetti; questa supposizione non trova però conferma e la teoria appare come una creazione autonoma. Altre fanciulle non tengono conto del periodo di gestazione — della vita nel corpo della madre — e suppongono che il bambino venga al mondo subito dopo la notte del primo rapporto.



Marcel Prévost è partito da quest'errore fanciullesco per trarne una divertente storiella in una delle sue Lettere di donne. Il tema di questa tarda esplorazione sessuale dei bambini o degli adolescenti rimasti allo stadio di bimbi è difficile da trattare compiutamente e forse in genere non privo d'importanza, ma è più lontano dal mio interesse. Devo soltanto ancora rilevare che in questa materia vengono dai bambini dette molte cose inesatte, il cui fine è di contraddire una conoscenza più antica, migliore, ma divenuta inconscia e rimossa.

Anche il modo in cui i bambini reagiscono alle informazioni che ricevono ha il suo significato. In alcuni la rimozione sessuale si è spinta tanto oltre che non vogliono ascoltare nulla, e questi riescono anche a rimanere fino in tarda età ignari, apparentemente ignari almeno, finché nella psicoanalisi dei nevrotici non viene alla luce il sapere che trae origine dalla seconda infanzia. So anche di due ragazzi fra i dieci e i tredici anni i quali prestarono sì ascolto alla spiegazione sessuale, ma la rifiutarono dando all'uomo che se ne era reso garante la seguente risposta: "Può darsi che tuo padre e altre persone facciano qualcosa del genere, ma so di certo che mio padre non lo farebbe mai." Per molteplice che possa essere questo successivo comportamento dei bambini nei confronti del soddisfacimento della curiosità sessuale, per gli anni dell'infanzia vera e propria possiamo comunque supporre un comportamento assolutamente uniforme e credere che in quegli anni tutti hanno aspirato col massimo zelo a sapere quello che i genitori fanno insieme, in modo che poi ci siano dei bambini.